

Il saggio Narada e la sua veena

basato su una storia raccontata da Swami Muktananda

Migliaia di anni fa, nelle valli e sui monti dell'India antica, il Signore Vishnu viveva su questa terra, incarnato nella persona di Shri Krishna. Egli era l'incarnazione dell'amore divino e della saggezza, restauratore del dharma e maestro di yoga. Fra i devoti e i servitori consacrati al Signore Vishnu c'era Narada Muni.

Narada era un saggio e un musicista celestiale e il più esperto suonatore di veena della sua epoca. Si dice che quando egli suonava la veena, si poteva udire la musica del cosmo. Aveva anche fama di essere un saggio in possesso di molte *siddhi*, o poteri magici. Eppure, malgrado tanta grandezza, il saggio Narada aveva ancora una lezione da imparare.

Un giorno, il Signore Krishna invitò Narada a suonare la veena per il suo matrimonio. Narada ne fu molto onorato e acconsentì all'istante, ma restò alquanto sorpreso quando venne sapere dove si sarebbe celebrato il matrimonio: in un remoto villaggio fra le boschive colline ai piedi dell'Himalaya, lontanissimo da ogni città o palazzo. Infatti, quando giunse al villaggio, un luogo piccolo e semplice, Narada era convinto di trovarsi nel posto sbagliato. Ma c'erano file di lanterne fra gli alberi e sentiva in lontananza il suono della musica.

Un gruppo di bambini gli si fece incontro gridando che la figlia del loro capo avrebbe sposato il magnifico Signore Krishna quel giorno stesso. Accompagnarono Narada nella capanna dove si trovava il Signore Krishna.

“Narada! Che bello che sei venuto!” lo salutò il Signore Krishna.

“Sono io a essere onorato per l'invito”, disse Narada, mentre, nel suo intimo, si chiedeva cosa ci facesse lui, o il Signore Krishna, in un luogo come quello.

“Vieni, devi conoscere la famiglia”, gli fece il Signore Krishna. E iniziò a presentare Narada a tutti i gli abitanti del villaggio, come se fossero la famiglia reale più nobile del mondo.

La cerimonia cominciò subito dopo. Il Signore Krishna e la sua sposa indossavano ghirlande di fiori raccolti nel bosco. Gli abitanti del villaggio facevano circolo intorno alla coppia di sposi recando cibo, fiori e umili doni. Seguirono poi il banchetto e le danze con canti e giochi. La festa continuò fino a notte tarda. L'aria era colma di risa, di amore e di dolci melodie.

Ma Narada si sentiva distante da tutto. Sebbene fosse stato accolto col massimo rispetto, questi abitanti dei boschi gli parevano rozzi e rumorosi. I loro costumi e i loro modi di fare festa erano strani. Così, quando il Signore Krishna gli chiese di suonare per gli invitati al matrimonio, egli rispose che era stanco. Sicuramente, pensò, la sua musica era troppo sofisticata per quella festa.

Il Signore Krishna poteva vedere cosa c'era dietro la scusa di Narada. Rivolgendosi agli altri ospiti, chiese: "Qualcun altro sa suonare la veena?"

Uno degli invitati, uno zio della sposa, alzò la mano. Era un uomo grosso e goffo, con le mani consumate dal lavoro e le unghie tutte rovinate. "Dagli la tua veena", disse il Signore Krishna a Narada.

Incredulo, Narada guardò il Signore Krishna e gli sussurrò: "La mia veena è troppo delicata per lui. La sciuperà!"

"Dagli la tua veena", ripeté il Signore Krishna. Con riluttanza, Narada fece ciò che gli aveva chiesto il Signore Krishna.

L'uomo ricevette la veena con profondo rispetto, con i palmi rivolti verso l'alto. Lentamente, con cautela, portò la veena alla fronte e le offrì *pranam*. Non aveva mai visto uno strumento così raffinato. Rivolse a Narada un grande, caloroso sorriso e si sedette a suonare su una roccia lì vicino.

Usando il dorso delle dita, in modo da non sfiorare la veena con le unghie, cominciò a strimpellare. Narada non era per niente contento: questa non era proprio la maniera di suonare! L'ascolto gli risultava insopportabile, perciò si allontanò da lì. Non si era accorto che sugli altri invitati era sceso il silenzio.

L'uomo cantava il nome del Signore. I suoi occhi erano chiusi, il suo corpo ondeggiava, e stava producendo un bellissimo suono, pieno di amore e di intenso

desiderio. Era come se lui, la sua voce e lo strumento fossero una cosa sola. Il Signore Krishna ascoltava con attenzione e amore.

E l'uomo continuò a suonare, la voce talmente piena di devozione che gli invitati si commossero fino alle lacrime. La sua musica faceva brillare l'aria. Toccò persino le particelle di cui era composta la roccia su cui era seduto. La roccia cominciò ad ammorbidirsi e a sciogliersi.

Infine il suo cantò terminò. Gli ospiti restarono seduti in silenzio mentre le ultime note svanivano nell'aria della notte. Rimasero in quel silenzio per qualche momento, e poi l'uomo si alzò e s'inclinò davanti al Signore Krishna, alla sua sposa, e poi a tutti gli altri. Non riusciva a vedere Narada, così poggiò delicatamente la veena sulla roccia e in silenzio se ne andò nell'oscurità.

“Narada”, lo chiamò il Signore Krishna. “Puoi riprenderti la tua veena, ora”.

Narada si fece avanti, ma in quei pochi momenti dopo che l'uomo aveva smesso di cantare, la roccia si era di nuovo indurita. La veena era incastrata.

Il Signore Krishna osservò più da vicino, con un sorriso maliziosamente interrogativo. “Allora, Narada”, disse. “Che succede?”

Narada prese a stratonare la veena, ma non c'era verso di smuoverla. La gente intorno a lui cominciò a ridere. Ecco lì un grande saggio, famoso per le sue straordinarie *siddhi*, che non riusciva neanche a sollevare la sua veena da una pietra! Narada provò una fitta di imbarazzo.

“Non capisco cosa sia successo”, disse, con gli occhi sbarrati e imploranti.

Il Signore Krishna disse: “Narada, perché non canti tu ora, così la pietra si scioglierà di nuovo e potrai liberare la tua veena?”

Così Narada cominciò a cantare, ma bruciava di orgoglio e di vergogna e non riusciva a trovare né concentrazione né amore. La roccia restò dura. La veena rimase incastrata.

Alla fine, si dichiarò vinto.

“Se vuoi la tua veena, devi chiedere a questo tuo fratello di suonare di nuovo”, disse Krishna con gentilezza.

Narada andò a cercare l'altro musicista. “Tu sai fare qualcosa che io non sono in grado di fare”, gli disse umilmente. “Il tuo canto può sciogliere la pietra. Ti prego, per favore, libera la mia veena”.

Così l'uomo tornò e cominciò a cantare. Di nuovo, la sua voce trasmetteva l'amore che egli provava per il Signore, e sciolse il cuore degli astanti, e anche la dura pietra. Narada si sedette vicino a lui e lo osservò, consapevole di avere una lezione da imparare.

Questa volta, sentì la devozione nella voce dell'uomo. Vide la bellezza nel suo volto e nelle sue mani. Si guardò intorno e, nella luce del fuoco, osservò tutte le altre facce, quelle delle persone che gli erano parse strane e rozze. E anche in loro adesso poteva vedere la luce di Dio. Provava immensa gratitudine, un'onda che gli montava da dentro. Le lacrime gli scorrevano sul viso ed egli si sentì riempire di amore: per il Signore Krishna, per l'uomo che aveva suonato la sua veena, per la sposa e la sua gente, per se stesso, per la foresta e le montagne e il firmamento.

Da quel giorno, Narada comprese l'immenso potere del cantare il nome di Dio con amore e devozione. Continuò a insegnare che, quando un cercatore fa esperienza del puro amore, vede il Signore in ogni luogo. Narada compose un magnifico testo per condividere i suoi insegnamenti: i *Narada Bhakti-sutra*.

Il saggio Narada dice:

“Il sentiero della devozione è la via più facile per raggiungere Dio.”

Sutra 58

Così termina la storia intitolata: “Il saggio Narada e la sua veena”.



Adattamento di Margaret Simpson
Disegno di copertina di Jayashree Korula e Soniya Esquivel Salinas
Progetto grafico di Shabnam Labra
Fotografia di Swami Achyutananda